

## Lavanda dei piedi e immagine di Dio (Gv 13,1-15)

Omelia della Messa in *Coena Domini* con il rito della lavanda dei piedi a dodici papà, giovedì Santo  
29 marzo 2018

### *Il passaggio al Padre e l'amore fino alla fine*

Siamo nel Cenacolo. Gesù è arrivato alla sua 'ora', cioè all'apice della sua missione, al fatto decisivo da compiere per realizzare ciò per cui il Padre lo ha mandato. Il brano evangelico si apre in maniera solenne svelando il contenuto dell' "ora" in due parole: *passaggio e amore*. Questa è, in sintesi, la Pasqua nel suo doppio versante di *croce e risurrezione*, sacrificio e gloria, Calvario e Regno. Non si tratta di un passaggio spaziale (verso un al di là), ma di un *passaggio relazionale*: Gesù, infatti, passa al Padre, cioè entra in una comunione definitiva con il Padre. Questo implica una trasformazione della sua umanità, della carne appesa alla croce che, nel passaggio al Padre, viene come rifiuta e trasformata in un nuovo modo di essere per la potenza dello Spirito Santo: è la carne trasfigurata di un uomo che ha reso il suo servizio alla gloria del Padre, manifestando il suo nome sulla terra, e ora lui stesso viene ammesso nello spazio della gloria divina. Il passaggio che riporta Gesù nel grembo del Padre coincide con la glorificazione della sua umanità. Questa umanità può passare nello spazio di Dio (che è tutto occupato dall'amore e nulla vi è in Dio che non sia amore), perché nel Figlio non solo la divinità ma anche l'umanità è tutta trasformata in amore. Sulla croce giunge a perfezione l'amore 'umano' del Figlio di Dio: "avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine".

Gesù è passato nel mondo per permettere al mondo di passare, insieme a lui, al Padre. Ma la condizione di questo passaggio è una *trasformazione della nostra condizione umana* perché, unita a quella di Cristo, diventi anch'essa 'amore'. Gesù, dunque, ci coinvolge nella sua ora, nel suo passaggio. L'ora è drammatica, perché l'amore di Dio, quando viene nel mondo, deve fare i conti con il rifiuto, la resistenza; infatti, il vangelo, appena annunciato il passaggio, introduce la figura oscura di Giuda che ha affittato il cuore al diavolo, il suggeritore dei tradimenti dell'amore.

### *Il peccato: dubitare della paternità di Dio*

La condizione perché l'umanità sia trasformata ed entri nel passaggio è una purificazione, un dono di purezza che implica di rendere *l'uomo capace di unirsi a Dio*. Per far questo bisogna lavare *il peccato*. E il peccato cos'è? Prima che fare azioni scorrette, il peccato è *scappare da Dio*. Perché l'uomo scappa da Dio? Perché il gioco del tentatore è stato quello di *sporcare l'immagine* di Dio fino a *deformarla* cioè a farle cambiare forma. Il peccato è un errore su Dio, sulla sua identità. L'uomo peccatore si è fatto l'idea di Dio che ci guarda dall'alto in basso, che non è un padre tenero e donatore, che offre vita, amicizia con lui come possibilità di crescere in libertà e gioia, ma un essere superiore che vuole soggiogare l'uomo, metterlo in schiavitù. Il peccato è pensare male di Dio come un padrone che controlla, domina, proibisce, pone limiti.

Con un Dio così l'uomo non vuole stare in relazione. L'uomo pecca e va lontano perché di fronte a quest'immagine di Dio nascono la diffidenza e il sospetto che essere figli sia una condizione di vita limitante, che non sviluppa ma mortifica la nostra umanità.

### *Gesù rivela il vero Dio: il 'lavandaio' dell'umanità*

Come correggere quest'immagine distorta e deformata di Dio? Bisognava far vedere di nuovo l'immagine autentica del vero Dio, un Dio a favore dell'uomo.

Mentre cenava con i suoi discepoli Gesù compie questo gesto che è *rivelativo* perché vuole mostrare, far vedere, far conoscere chi è il Dio dal quale è venuto e ritorna. Non un gesto qualunque, ma un gesto evocatore. Questa sera lo rivivremo, ma con una differenza: i papà che ricevono il gesto della lavanda dei piedi sono stati avvisati e preparati; gli apostoli, invece, sono *stati colti di sorpresa* e i loro piedi erano davvero sporchi. Gesù non è venuto a lavare piedi puliti ma piedi *sporchi*! Il racconto dice che, durante la cena<sup>1</sup>, Gesù si toglie le vesti (erano più di una). Gli ebrei portavano nelle parti intime il perizoma (come vediamo Gesù sulla croce), sopra indossavano la tunica e poi il mantello. Gesù toglie le vesti cioè il mantello (segno della gloria) e la tunica. Rimane con il perizoma che era il vestito dello schiavo. Siccome ai tempi di Gesù ai banchetti si mangiava non nascondendo i piedi sotto il tavolo, ma stando sdraiati su dei cuscini, i piedi erano molto vicini al cibo e al viso degli altri commensali, perciò dovevano essere ben lavati visto che si usavano solo i sandali e i piedi raccoglievano la polvere della strada. Allo schiavo di più basso rango (non ebreo ma straniero) toccava il compito di lavare i piedi degli invitati quale gesto di ospitalità, di benvenuto nella casa.

Gesù si mette a questo livello: *al livello dello schiavo*. Mostra un Dio che non sta sopra, a guardare l'uomo dall'alto in basso, ma che si rannicchia ai suoi piedi e lo 'ammira' dal basso verso l'alto. Lo schiavo aveva anche un altro pezzo di abito, il *grebiule* che metteva sulle ginocchia per rispetto nei confronti di coloro che serviva. I suoi occhi erano sempre fissi sul padrone per obbedirgli ad ogni minimo cenno; lo schiavo non guarda mai sé stesso, guarda sempre il padrone: lui è il primo.

Compiendo questo gesto Gesù mette in azione il vero Dio che, divenuto uomo, ci fa vedere come vive: per amore mette l'altro al primo posto. Gesù rivela come si vive nel Regno: l'altro è primo. Di qui a pochi minuti rivivremo la stessa scena; non è il vescovo, è Gesù stesso che s'inginocchia davanti a questi papà (e a tutti noi) e a ciascuno dice: per amore tu vieni prima di me, io servo te.

In quel gesto, banale e al contempo scandaloso, avviene *il rovesciamento* delle posizioni di Dio e dell'uomo rispetto allo schema che l'uomo peccatore si è fatto. Pensando male di Dio, si è immaginato Dio come il padrone che sta sopra e l'uomo come lo schiavo che sta sotto. Gesù capovolge i posti: l'uomo è sopra, è il primo per amore, non è schiavo ma figlio onorato, amato, salvato, ripulito e reso libero. E Dio è un Padre che, liberamente e per amore, nel Figlio che ha mandato tra noi si è fatto nostro servo. Dio ha escogitato come arma vincente contro il tentatore la sua auto-umiliazione: il tentatore non vorrebbe mai che l'uomo pensi bene di Dio; Gesù, al contrario, ci mostra un Dio affidabile: servitore, umile, piegato sui piedi dell'uomo. Quanto più Gesù sprofonda fino a terra, tanto più emerge l'altezza del suo messaggio.

### *Le resistenze di Pietro all'immagine di un Dio servo*

Gesù lava i piedi prima ad alcuni degli apostoli e finalmente arriva da Pietro il quale reagisce resistendo: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!" che è come dire: "Io ti lavo i piedi, io ti faccio da schiavo,

---

<sup>1</sup> Il particolare è importante perché l'evangelista Giovanni non racconta l'istituzione eucaristica durante l'ultima cena alla maniera degli altri tre evangelisti, ma interpreta il contenuto del dono eucaristico del corpo di Gesù alla luce del suo gesto di lavare i piedi che è un segno profetico di quel servizio che porterà a compimento sulla croce.

ma non tu a me". Il capovolgimento provocato da Gesù, il maestro e signore che assume il servizio dello schiavo, contrasta con l'immaginario religioso di Pietro e la sua idea di un Messia straordinario, vincente, maestoso che non può accettare un Dio che si mette così in basso, nella 'onnidebolezza' di un amore perdente e crocifisso.

Anche noi avvertiamo la stessa fatica di Pietro a convertire la mentalità religiosa per apprendere da Gesù che la grandezza di Dio è diversa dalla nostra idea di grandezza, che Dio è grande proprio perché sa farsi piccolo, un infinito amore che si circoscrive per raccontarci il vero Dio nell'umiltà del servizio e nella radicalità dell'amore fino alla totale auto-spoliazione. E questo racconto dev'essere continuamente ripetuto perché l'uomo, sistematicamente, è portato a desiderare un Dio del successo piuttosto che un Dio del servizio.

### *Perché lavare i piedi a dodici papà?*

La risposta diventa facile: abbiamo detto che il peccato è un errore su Dio e un fraintendimento circa la sua paternità. I padri cristiani (insieme alle madri, s'intende) sono un 'segno'<sup>2</sup> della paternità di Dio e sono i primi evangelizzatori e catechisti dei figli: con la loro vita e il loro modo di essere, prima ancora che con la parola e i gesti, veicolano un'immagine di Dio che rimarrà impressa in maniera indelebile nella coscienza religiosa dei figli, in positivo, ma anche in negativo. I genitori cristiani insegnano ai figli il 'timore di Dio' che non significa aver paura di Dio; al contrario significa *tener conto di Dio*, riconoscerlo per ciò che lui è, Padre amorevole, e non distorcere e oscurare la sua immagine introducendo delle semi-falsità sul suo conto, ma avvicinando i figli a Dio trasmettendo tanto *il rispetto*, perché Dio è grande e ci si inchina davanti a lui, quanto *la familiarità* perché è un Padre di immenso amore, l'Abba, il 'caro padre'. I bambini, quando sono piccoli, percepiscono i genitori come simili a Dio: grandi e forti, offrono protezione, rifugio, garanzie di sicurezza. Ben presto ne scoprono i limiti e così i genitori vengono detronizzati. Molti figli, anche avanti negli anni, serbano dei rancori verso i genitori che li hanno delusi perché erano imperfetti, carenti sotto tanti aspetti. È cosa buona per i figli percepire che i padri umani non si sono messi sul trono al posto di Dio, ma che si sono presentati come un *riflesso di Dio Padre* da cui ogni paternità prende nome nel cielo e sulla terra (cf Ef 3,15). Il padre umano orienta i figli verso il Padre divino e ai figli fa bene sperimentare che il Dio al quale i genitori si riferiscono realizza in modo perfetto tutte le quali che nell'infanzia cercavano nei genitori: protezione sicura, affidabilità, forza, onniscienza e onnipotenza di vita. Mentre evangelizzano i figli aprendoli alla paternità di Dio, i genitori umani li proteggono dall'esagerare nelle attese di perfezione verso di loro e dicono ai figli che quello che il loro cuore sente in maniera assoluta è anzitutto la nostalgia del Padre celeste. I genitori cristiani completano il compito di generare i figli quando li generano all'esperienza della paternità perfetta che è quella di Dio. Pregano insieme ai figli ed entrambi si sentono sostenuti da questa paternità.

---

<sup>2</sup> 'Segno' in senso forte perché si è padri e madri in forza del sacramento del matrimonio in cui la grazia di Dio si rende presente nello spazio umano della relazione tra un uomo e una donna che coinvolge anche i figli che nascono da questo amore.

### *Padri che 'amano sino alla fine'*

Ultimata la lavanda, il vangelo annota che Gesù si è rimesso le vesti ma non dice che si è *tolto il grembiule*, come per dire che il grembiule deve aderire al nostro corpo, deve rimanerci indosso, affinché la nostra umanità sia vestita di servizio e diventi espressione di amore. L'uomo si realizza diventando servo, vale per quanto serve. Purificata nei piedi, cioè nelle fondamenta che sono il suo punto di appoggio, l'umanità è resa capace di 'imitare' l'esempio di Gesù: "*Lavatevi i piedi gli uni gli altri*". Che vale a dire: i vostri piedi camminando nel mondo si contamineranno ancora della sua polvere, quella stessa polvere che è entrata nel cervello di Giuda e lo ha portato a pensar male di Gesù e a 'svendere' questa relazione come se valesse un nulla. Il servizio da renderci reciprocamente è quello di lavarci i piedi nei tanti gesti della carità quotidiana perché questi gesti ci ricordano che non apparteniamo al suolo di questa terra segnata dal peccato ma al Regno e nel Regno si vive così, servendo l'altro perché occupa 'il primo' posto nel cuore. Gesù ha compiuto la lavanda dei piedi nel cenacolo che era uno spazio domestico, anche le vostre case sono un cenacolo familiare. Tenete a portata di mano brocca, catino e asciugatoio che non sono suppellettili ornamentali, ma fanno parte dell'arredamento quotidiano di una casa fondata sull'amore fatto servizio.

Non solo ai dodici papà - che, immagino, conserveranno vivo il ricordo delle mani di Gesù che prendono il loro piede, lo lavano e lo baciano - ma a tutti noi stasera Gesù dice: 'Ora che ti ho lavato i piedi hai parte con me, anche tu puoi amare fino alla fine, con tutta l'intensità dell'amore, fino all'estremo dell'amore possibile'. Ma vorrei prendere ancora un poco di tempo per riflettere su *come un papà può amare i figli sino alla fine*. Nel secolo scorso alcuni pensatori hanno parlato della 'morte del padre' e hanno messo a nudo tutti i limiti di una paternità difettosa, persino dannosa per uno sviluppo normale della personalità dei figli. Oggi si parla del 'ritorno del padre'. I padri cristiani possono contribuire a riscrivere una pagina nuova di paternità ispirata alla paternità di Dio. A un papà è chiesto, soprattutto, di essere una *guida orientativa per il figlio*. La guida deve essere autorevole (esperta, sicura, stabile) e deve saper mettere l'altro davanti a sé, cioè deve saper servire. Proprio come il Padre che vive *un'autorità sacrificale*: è l'origine da cui tutto proviene e insieme è la Vita che fa esistere altre vite.

### *Chinarsi, toccare e curare: tre azioni della paternità umana secondo Dio*

Il gesto di Gesù può ispirare il gesto di un papà che lava i piedi ai suoi figli. Per realizzare il gesto servono tre azioni: chinarsi, toccare e curare.

Per chinarsi occorre *essere flessibili*. Se un padre si irrigidisce su posizioni autoritarie che gli impediscono di avvicinarsi al figlio perde il contatto con lui. Talvolta si diventa rigidi perché il chinarsi è percepito come una debolezza. A lungo andare un orgoglio ostinato del padre corrompe i rapporti e crea distanza e indifferenza. Dio Padre ha vissuto l'accondiscendenza: dalla sua grandezza non poteva che abbassarsi per raggiungerci. Per incontrare i figli bisogna inchinarsi, come quel professore universitario che, tornato a casa, si metteva a giocare con il figlio, parlando la sua lingua e adeguandosi ai suoi interessi. L'abbassarsi di un papà conquista la fiducia del figlio e crea confidenza tra i due, premessa indispensabile perché il figlio non percepisca il padre come irraggiungibile, ma gli possa aprire il cuore ed esporre sbagli, problemi e domande. Accorciare le distanze non fa perdere l'autorevolezza educativa di un papà, che invece riceverà l'onore dai figli spontaneamente e non solo perché obbligati da un dovere morale.

*Toccare*: per lavare i piedi bisogna anche toccarli e, dunque, essere disposti a sporcarsi. Se un papà vuole essere efficace educatore di un figlio deve coinvolgersi nella sua vita in modo reale ('sporcan-dosi le mani' con lui); se non s'interessa di cosa vive e di cosa sente sarà difficile che i pareri, i giudizi, le indicazioni del padre facciano breccia nella mente e nel cuore del figlio. Ai figli non basta 'sapersi' amati dai genitori, vogliono 'sentirsi' amati, convincersi per esperienza dell'amore paterno.

*Curare*: nell'antichità i piedi venivano frizionati con l'olio perché nel cammino si ferivano e si gonfiavano, perciò andavano curati e irrobustiti. Un papà serve i suoi figli versando su di loro il vino della tenerezza che protegge e l'olio di un amore robusto che responsabilizza.

Gesù *racchiude la sua pasqua nel pane e nel vino*. L'Eucaristia è sintesi e memoriale: c'è l'amore fino all'eccesso della croce, ci sono il sangue e l'acqua che purificano fino alle punte dei piedi l'umanità peccatrice, c'è la risurrezione che eleva Gesù fino al Padre e apre il passaggio perché, trasformati in figli, invertiamo la direzione dei nostri cammini e i piedi del fuggiasco diventano piedi del pellegrino che camminano verso il Regno. Nella briciola del pane e nel sorso del vino c'è tutto l'infinito amore di Gesù in cui brilla la vera immagine di Dio: il Padre.